

# COMMENTO DI UN LETTORE AL DEGRADO DELLA SCUOLA

## - Riceviamo:

«Caro Don Vincenzo, mentre mi accingo a rinnovare il mio abbonamento, vorrei farle avere queste righe a titolo di contributo rispetto alle riflessioni proposte dall'articolo da lei pubblicato in prima pagina sul numero 11-novembre 2001: "IL DEGRADO DELLA SCUOLA NON EDUCA AI VALORI" - E' un degrado che danneggia anche il delicato rapporto scuola-famiglia" (siglato V.F.).

Tutti sanno com'è considerato l'insegnante nell'"immaginario collettivo" dei nostri giorni: uno che prende molti soldi e non fa nulla. Ha tre mesi di vacanza, più vacanze a Natale e a Pasqua.

Questo pregiudizio, sempre più diffuso, nasce dalla non conoscenza del lavoro nella scuola: non si tratta, infatti, di un impiego statale come gli altri. Sul riconoscimento di questa atipicità all'interno del comparto pubblico, si basa ogni istanza di valorizzazione professionale.

Se prescindiamo dalla percentuale fisiologica di tendenziali "lavativi" che alberga in ogni categoria, possiamo affermare che quello dell'insegnante e dell'educatore, è un lavoro molto impegnativo e stressante dal punto di vista intellettuale, tanto da rappresentare una vera minaccia per l'equilibrio personale.

Dice bene il collega: "Oggi fare l'insegnante è il "mestiere" più difficile, ingrato e frustrante che si possa fare". Si è sempre sotto pressione psicologica, anche nei momenti di ricreazione: i bambini o i ragazzi, al contrario delle pratiche, non stanno fermi sulla scrivania. I periodi di ferie sono indispensabili per "staccare la spina" e per smaltire il carico di stress che oggi caratterizza la funzione docente.

Credo che ogni nostra valorizzazione professionale abbia come presupposto l'effettivo riconoscimento della delicatezza e dell'importanza del compito educativo che lo Stato ci affida.

A conferma di queste affermazioni, vorrei citare un fatto realmente accaduto.

Conosco una signora che veniva da esperienze lavorative in altri settori e che, per un periodo si era dedicata esclusivamente alla famiglia. Quando ci incontravamo non perdeva occasione per elencare tutti i soliti luoghi comuni citati dal collega, con l'aggiunta, però, della frecciata sull'orario ridotto e favorevole. Successivamente questa stessa persona, per esigenze personali, ha deciso di tentare la via dell'ingresso nella scuola e ci è subito riuscita con l'ottenimento di una supplenza annuale. Ebbi modo di vederla verso la fine dell'anno scolastico ed ascoltai dalla sua bocca queste parole: "Non ne posso più, sono sull'orlo dell'esaurimento nervoso, cerco di resistere fino alle vacanze...". Questo caso è emblematico.

In quest'ottica la famiglia e la scuola non devono rinunciare alla loro funzione educativa, proprio perché essa è oggi prioritaria per tenere viva la speranza di riaffermazione dei valori fondamentali della nostra civiltà, senza i quali si intravede sullo sfondo il baratro del nulla. Per far questo, però, occorre sostenere e rivalutare queste due agenzie educative, affinché si impegnino a fondo nella costruzione di un mondo più civile, umano e vivibile per tutti.

La ringrazio, Don Vincenzo, per l'eventuale ospitalità che vorrà concedermi».

**Roberto Rossolini**  
(Falconara Marittima)